

~~Da persona d'invenzione e di pura fantasia e di pura invenzione
non si può fare l'ultima parte, l'ultima invenzione~~
Profili
Achille Leto

Nella impegnatissima Italia letteraria di oggi un grande poeta se ne è andato senza che alcuno se ne accorgesse. La ragione non manca, ed è curiosa, forse unica.

Cinquanta o sessanta anni addietro, e forse più perché il Poeta è morto nei giorni scorsi a 93 anni, e da tempo immemorabile era stato dimenticato, vi furono dei critici come Domenico Oliva ed Enzo Palmieri che lo scoprirono inavvertitamente, e ne dissero lodi che sembrano più immense degli infiniti cieli della grecità e della latinità in cui Achille Leto si chiudeva.

"Pare veramente - scriveva Domenico Oliva - ch'egli sia vissuto in Grecia o nelle colonie greche, in una Roma ellenizzante, a Pompei, a Ercolano; ha familiari le pitture, le sculture, le architetture; conosce le deità e i riti e i giochi, e quella vita intima, così varia, così pittoresca, così diversa dall'idea che ce ne dà, o ce ne dava, la scuola".

Dal canto suo il Palmieri: "Le Doriche di Achille Leto sono veramente poesie intrise di grecità, grecità poetica, essenziale, che dà a certi epigrammi, a certe strofi, un sentore di Antologia Palatina, un profumo quale si coglie in certi frammenti lirici di Alceo o di Saffo o di Anacreonte o di Teognide e di altri. Quà e là un fiorellino che si direbbe spuntato dai carmi di Catullo, dalle elegie di Tibullo, una qualche eleganza che fa pensare ad Orazio".

Mentre gli insigni critici scomodavano per lui tutto il Parnaso Achille Leto, venuto con una coorte di fratelli tutti trapassati come lui senza discendenti, dalla natia Vallelunga Pratameno a Palermo, trascorreva le sue trasognate giornate nella redazione de "L'Ora" correggendo le bozze di stampa degli articoli altrui. Così per decenni, con una padronanza della

ac

lingua che certamente era rara, forse infallibile, ma che al correttore assicurava un compenso che, anche per quei tempi, era magro.

Ma non così magro che Achille Leto non riuscisse da esso a ricavare le lirette per i sigari toscani e per la stampa delle sue poesie. Poteva anzi restare senza sigari, ma non senza il conforto delle copertine e dei frontispizi che, fra silografie e sanguine spesso per lui create da artisti di grande valore, presentavano il suo nome insieme a titoli come La tibia, Delenda Messana, Piccole Ali, Il faunetto, Lauri Nemus, L'anfora, Le cariatidi, Cammei, Calliroe, Acanthus, Graffiti, Doriche...

La nascita di quei libretti era un tormento per molti. Il Poeta soffriva più di tutti perché non si poneva neppure il problema se una edizione potesse venire ~~messata~~ in circolazione con una virgola fuori posto. Egli condannava senza pietà, distruggeva, e... pagava. Il Poeta non cercava editori né grandi né piccini. Il Poeta misurava innanzi tutto il numero degli "amatori" che avrebbero potuto gustare le sue poesie, e ne stampava altrettante copie, talvolta solo cento. Nelle vetrine dei librai di Palermo (e di Messina quando creò la bellissima Delenda Messana) potevano apparire sì talvolta quelle copertine, ma per poco, pudicamente. Il Poeta soffriva di quelle esibizioni, si tormentava dinanzi ad esse, e ... pregava i librai di ritirarle dal commercio. Il principale libraio di Palermo era Franco Agate, suo nipote, che tutti ricordano nella sua longinea figura soprattutto nel suo sicuro intuito e nel suo gusto perfetto nel giudicare i libri e gli autori.

Le notti di tormento che accompagnavano il Poeta ogni volta che un suo libriccino venisse dato alle stampe diventavano notti altrettanto tormentose per lui come lo erano state per Gustavo Travi, il vecchio e devoto tipografo che si assoggettava (del resto, estatico !) al martirio di quel sublime correttore che era l'autore dei versi.

A un tratto parve che fosse possibile fare apparire quella firma, che poteva diventare prestigiosa, su frontispizi che recassero, al posto del modesto nome del Travi, quello di una grande casa editrice legata ai fasti dei più grandi nomi della poesia italiana. Ma Achille Leto, che per tanti versi

Myrical

poteva ricollegarsi al leone di marenna e al mite cantore di ~~Romagna~~ ~~Sch...~~ non ebbe che palpiti di sgomento e profondi terrori. Amici cari e provati gli assicuravano, dalla città in cui la sua opera sarebbe stata stampata, che avrebbero vigilato con la maggior gelosia; che le bozze gli sarebbero state spedite puntualmente; che i torchi non avrebbero cominciato a gemere se non quando egli avesse dato il suo definitivo assenso... Il Poeta gemeva al pensiero che i suoi versi dovessero percorrere la penisola, soli, indifesi, con la precaria protezione di un involucro di carta e del rettangolo delle "raccomandate", tornare indietro, e poi ancora rifare la lunga strada, fra tutte le possibili insidie, per poi cadere fra le mani di tipografi a lui sconosciuti. Lui che riteneva il Travi capace d'ogni distrazione, e quindi d'ogni disastro, e il Barone - che è ancor oggi il più reputato legatore di Palermo - d'ogni superficialità! E naturalmente non se ne fece nulla. Io ricordo l'irritazione ultima, definitiva di quel signore che era Agate, e lo stupore colossale di tutti.

Ma dove andavano a finire quelle preziose edizioncine? Destinate in partenza a pochi eletti esse dovevano rimanere incontaminate come il marmo pario. Il Poeta non avrebbe segnato giammai su quelle pagine purissime un nome con l'inchiostro, anche se si fosse trattato di donarle al più potente fra gli uomini o al più alto dei suoi confratelli nelle Muse. Egli poneva fra le prime pagine un cartoncino che recava già impressa la sua firma e vi aggiungeva brevi e dignitose parole, curando che anche quei cartoncini non accusassero macchie, e che alla fine delle poche parole ci fosse un punto fermo.



Achille Leto è vissuto così a lungo che ha avuto il modo di conoscere anche Oscar Wilde. Perseguitato dal disprezzo, costretto a ramingare lontano dalla patria, col peso di una condanna infamante, Wilde, come un gabbiano ferito, si abbatté per alcuni giorni a Palermo. C'era ai Quattro Canti allora un caffè, il più elegante, che da molti decenni non c'è più; e il traffico era allora così moderato che le carrozze potevano aspettare i clienti dinanzi agli ingressi.

Achille Leto vide un pomeriggio entrare in quel caffè un uomo la cui faccia ~~partecipava~~ le gazzette avevano troppo pubblicato. Aveva all'occhiello un grosso fiore, per il resto era trasandato, scontroso, irrequieto. Sedette accanto a lui. Rare incontro nella storia. Un poeta che tutto aveva chiesto alla gloria e tutto ottenuto, e galoppava ora verso il tramonto. Un giovane, invece, che tutto, nell'alba radiosa della sua vita, avrebbe potuto domandare.

Achille Leto lo riconobbe, ma di quel riconoscimento non poteva essere certo. Si fece ardito, e gli domandò: Siete Oscar Wilde ? L'uomo, scoperto, trasalì e rispose con inimitabile gesto: Fui Oscar Wilde ! La conversazione prese l'avvio, si snodò, ora tra silenzi disperati e improvvisi, ora con la furia del torrente. Un siciliano e un inglese di fronte. Il siciliano, ancorché giovane e negli anni in cui le seduzioni della vita sono innumerevoli, straripanti e spesso inducono a tutti i compromessi, era già votato ai suoi dei, ai suoi miti, alla Ellade eterna che dà pace e silenzio.

Achille Leto più di una volta mi ha narrato quell'incontro. Wilde non ne volle altri, ma non sapeva staccarsi intanto da quel giovane fulvo e pensoso. Voleva dar ragione delle sue opere, si infervorava e taceva alternativamente. A un tratto si appressò un cameriere e gli bisbigliò che il cocchiere voleva sapere se doveva attendere ancora. Leto narra che Wilde ebbe un moto come se lo avessero frustato. Rispose con sdegno: Che aspetti ! I cocchieri sono stati creati per aspettare ! E tornò all'onda tormentosa dei suoi pensieri.

~~~~~

Quando Achille Leto raggiunse gli anni che lo ponevano sotto la legge inesorabile del collocamento in pensione lasciò L'Ora. Già una prima volta era stato estromesso. Era infatti uno dei quattro redattori che non possedeva la tessera del PNF. Ma, al tempo della guerra di Libia, non aveva egli scritto l'Ode della Pace e della Gloria, le Aquile Romane, il Fuoco di Vesta, e l'Ode bronzea ? Non era stato interventista per Trento e Trieste ? La tessera potevano mendicarla i profittatori, lui non aveva mai avuto bisogno di lascia-

passare. I gerarchi di allora lo capirono, e gli conservarono il posto.

Ma adesso, nel 1943, che fare ? Fu accolto nella Biblioteca Comunale affinché potesse arrotondare la magra pensione, e provvedere allo indispensabile per sé e la consorte. Intanto scriveva versi, e conservava. Non pubblicava. Ma anche nei silenzi della biblioteca la legge ferrea dell'età lo raggiunse e lo colpì. Dovette andarsene.

L'unico fra gli italiani che sapesse usare nella nostra lingua il verso classico; il compagno ed emulo dei felibres ; l'amico di Mistral; l'ultimo dei parnassiani; la creatura piovuta nel duemila fra noi, strappata ad altri tempi e sottratta alle conversazioni con Catullo ed Orazio o Alceo e Teognide; la mente agilissima che sapeva cogliere e disegnare le architetture più severe, le status, le impronte tutte dell'arte classica, con un istinto che veniva dalla sua nascita incomprensibile per i contemporanei, cosa avrebbe dovuto fare ?

Per il vecchio Poeta che nulla chiedeva, e solitario restava nel suo quartierino a pigione di via Alessio Narbone, custodito da un cane, e servito dalla moglie finché visse, poi dalla cognata, il cuore di Palermo si mosse. Uomini illustri che avevano letto i suoi versi o ne avevano sentito il nome dai padri, si svegliarono. Era dunque ancor vivo il cantore della "bellezza eternamente viva" ?

A Rosso di San Secondo l'Assemblea Regionale aveva decretato un assegno vitalizio a carico della Regione. Si volle giustamente per Leto un altrettanto onore a decorrere dal 1 gennaio 1955. Rosso morì poco dopo. Restò solo il Leto a beneficiare, col grande onore, di cinquanta mila lire al mese.

Ma non mancarono le resistenze.

Poiché a presentare la legge era stato un deputato missino i social comunisti si allarmarono, votarono palla nera, e, mancando molti della maggioranza, conseguirono il risultato che la legge non venisse approvata per quella legislatura. Ma la legge fu ripresentata nella successiva. E alla vigilia della discussione l'On. Franco Restivo avvicinò il capo del gruppo parlamentare comunista e gli disse che Achille Leto aveva in Delenda Messana, illu-

strata dal famoso Van Biesbrook, cantate i marinai russi. Era vero perché quei generosi marinai si erano prodigati nei primi momenti seguiti al terremoto del 1908. Il parlamentare comunista volle copia di quella stupenda poesia. I versi circolarono fra gente che per la prima volta sentiva risuonare quel nome.

In nome anche dei marinai dello Zar la legge passò. Aveva il n. 44, fu pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana e fu fatto obbligo a chiunque spettasse di osservarla e farla osservare come legge della Regione.

il 19 giugno 1863

Ma quando ~~il "grande siciliano"~~ il "grande siciliano", per patente della Regione, morì, la Regione non mandò neppure un telegramma di condoglianze.

GAETANO FALZONE

Falzone